

3010. LE VIRTÙ MORALI COME PRINCIPI DELLA VITA CRISTIANA (2006)¹

© Angel Rodríguez Luño

1. LE VIRTÙ MORALI

Lo studio della morale fondamentale ci ha messo in grado di capire che le virtù morali o virtù etiche sono i criteri morali di regolazione dell'uso dei beni e dell'esercizio delle nostre attività². Esse regolano i desideri, i sentimenti e le azioni riguardanti i beni e le attività. Per "beni" intendiamo tutto quanto di positivo l'uomo può avere usare: il tempo, i soldi, gli affetti, il corpo, la sessualità, il cibo, i vestiti, la conoscenza, ecc. Per "attività" intendiamo invece le diverse dimensioni della vita umana: il lavoro, il riposo, la vita familiare, le attività culturali o sportive, le pratiche religiose, ecc.

Le virtù morali non sono semplici convinzioni razionali sul retto modo di agire. Sono una realtà ben più complessa. Esse sono criteri di comportamento che diventano anche disposizioni stabili dell'affettività e della volontà della persona che le possiede. Le virtù dispiegano la loro efficacia su tre diversi piani. Hanno un *aspetto intellettuale o normativo*, vale a dire, un insieme di criteri razionali che indicano il modo giusto di alimentarsi, di adempiere il lavoro professionale, ecc. Hanno anche un *aspetto affettivo*, in quanto l'affettività del virtuoso (le tendenze, i sentimenti, ecc.) e, in modo diretto o indiretto, anche la volontà sono stabilmente ordinate secondo tali criteri. E hanno infine un *aspetto "disposizionale"*, perché l'ordine virtuoso dell'affettività e della volontà rende capace la persona e la predispone a prendere in ogni momento e circostanza la scelta giusta. La teologia morale speciale si occupa soprattutto dell'aspetto intellettuale o normativo delle virtù³.

¹ Questi saggio è parte di un lavoro in preparazione.

² Per quanto riguarda la teoria generale delle virtù rimandiamo allo studio e alla bibliografia indicata nel primo volume: E. COLOM - A. RODRÍGUEZ LUÑO, A., *Scelti in Cristo per essere santi. Elementi di Teologia Morale Fondamentale*, 3ª ed., Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2003, cap. VII (d'ora in avanti citeremo questo libro *Scelti in Cristo I*). Qui riprendiamo soltanto gli elementi essenziali necessari per introdurre allo studio della morale speciale.

³ Tra la molta bibliografia esistente sulle virtù indichiamo alcuni titoli utili per l'approfondimento: G. DWELSHAUVERS, *La educación de la voluntad: hábitos, responsabilidad, educación del esfuerzo, utilización de la energía voluntaria, personalidad y libertad*, Club de Lectores, Buenos Aires 1967; R. GUARDINI, *Virtù. Temi e prospettive della vita morale*, Morcelliana, Brescia 1972; D. VON HILDEBRAND, *Santidad y virtud en el mundo*, Rialp, Madrid

La teoria delle virtù etiche è da inquadrare in una prospettiva per la quale compito fondamentale della morale è ordinare la condotta al bene della vita umana considerata globalmente come un tutto, che con linguaggio tecnico viene chiamato fine ultimo. Si presuppone quindi che la morale può e deve dare una risposta concreta alla domanda sul bene ultimo dell'uomo, perché dalla risposta che venga data dipenderà come si deve vivere. Un esempio ci aiuterà a capire in che modo il contenuto delle virtù dipende dalla concezione del bene umano globale. A una persona viene offerta una promozione professionale, che comporta un notevole miglioramento di prestigio sociale e della retribuzione economica, ma anche un considerevole aumento delle ore settimanali di lavoro. Quest'ultima circostanza costringerebbe a diminuire di molto il tempo dedicato alla propria famiglia, scoraggiandone la crescita, così come implicherebbe rinunciare alle pratiche religiose e alle attività sportive e di riposo. Che cosa scegliere? Per inclinarsi per una scelta o per un'altra si deve valutare che cosa danno o tolgono alla vita che si ritiene buona e desiderabile il prestigio professionale, la posizione economica, la famiglia, la salute, la pratica religiosa. Per scegliere si è costretto a pensare in termini molto concreti che cosa è una vita buona e giusta, che tipo di vita si desidera vivere. Chiarito questo, è possibile stabilire le priorità da assegnare a ciascuna delle attività prima nominate. Chi ritenesse che il bene umano globale dipende soprattutto o comunque in maniera determinante dalla posizione sociale ed economica prenderà una scelta diversa da chi pensa che è ben più importante il ruolo svolto dalla famiglia e dalla pratica religiosa. In entrambi i casi si adotteranno le priorità congruenti con l'idea che si ha del bene umano globale e delle sue componenti. Tali priorità sono parte del contenuto delle virtù morali nel loro aspetto intellettuale o normativo.

Nella Grecia classica fu affrontato per la prima volta questo problema in modo filosofico. Risultato della riflessione dei grandi filosofi greci è la dottrina delle virtù morali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Queste virtù, con il contenuto che

1972; J. PIEPER, *Las virtudes fundamentales*, Rialp, Madrid 1976; P.T. GEACH, *The Virtues*, Cambridge University Press, Cambridge 1977; D. ISAACS, *La educación en las virtudes humanas*, 3ª ed., Eunsa, Pamplona 1979/1981; G. ABBÀ, *Lex et virtus. Studi sull'evoluzione della dottrina morale di San Tommaso d'Aquino*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma, 1983; V. JANKÉLÉVITCH, *Trattato delle virtù*, Garzanti, Milano 1987; E. SCHOCKENHOFF, *Bonum Hominis. Die anthropologischen und theologischen Grundlagen der Tugendethik des Thomas von Aquin*, Matthias Grünewald Verlag, Mainz 1987; A. MACINTYRE, *Dopo la virtù*, Feltrinelli, Milano 1988; A. RODRÍGUEZ LUÑO, *La scelta etica. Il rapporto tra libertà e virtù*, Ares, Milano 1988; R. CESSARIO, *The Meaning of Virtue in Catholic Moral Life: Its Significance for Human Life Issues*, «The Thomist» 53 (1989) 173-196; E. KACZYNSKI - F. COMPAGNONI (edd.), *La virtù e il bene dell'uomo. Il pensiero tomista nella teologia post-moderna*, Dehoniane, Bologna 1993; A. MACINTYRE, *Persona corriente y Filosofía moral: reglas, virtudes y bienes*, «Convivium» 5 (1993) 63-80; R. CESSARIO, *Le virtù*, Jaca Book (Amateca 19), Milano 1994; G. ANGELINI, *Le virtù e la fede*, Glossa, Milano 1994; M. CARL, *Law, Virtue, and Happiness in Aquinas's Moral Theory*, «The Thomist» 61 (1997) 425-447; R. MIRKES, *Aquinas on the Unity of Perfect Moral Virtue*, «American Catholic Philosophical Quarterly» 71 (1997) 589-605; ID., *Aquinas's Doctrine of Moral Virtue and Its Significance for Theories of Faculty*, «The Thomist» 61 (1997) 189-218; J. PETERSON, *The Interdependence of Intellectual and Moral Virtue in Aquinas*, «The Thomist» 61 (1997) 449-454; R. GERARDI, *Alla sequela di Gesù. Etica delle beatitudini, dono dello Spirito, virtù*, Dehoniane, Bologna 1998; J.-L. BRUGUES, *Ideas felices: virtudes cristianas para nuestro tiempo*, BAC, Madrid 1998. Utili notizie bibliografiche in G.E. PENCE, *Recent Work on Virtues*, «American Philosophical Quarterly» 21 (1984) 281-298; M. ÁLVAREZ MAURI, *Perspectivas actuales sobre la virtud. Estudio bibliográfico*, «Pensamiento» 192 (1992) 459-480.

allora le fu assegnato, indicano il modo di vivere bene secondo l'idea della vita buona che loro avevano raggiunto mediante l'indagine razionale⁴.

2. LE VIRTÙ MORALI CRISTIANE

La teologia morale affronta lo studio dell'ordinamento morale della vita umana alla luce della Rivelazione, iniziata nell'Antico Testamento e arrivata al suo culmine in Cristo. Anche alla luce della Rivelazione ci sembra di poter affermare che la dottrina greca delle virtù etiche offre una buona base concettuale per interpretare l'esperienza morale cristiana. Molti dei principi normativi stabiliti dai greci sono un criterio valido di discernimento morale anche per un cristiano. Ma di molti altri (si pensi alla schiavitù, a certi comportamenti in materia sessuale, ecc.) non si può dire la stessa cosa. C'è poi il fatto che la riflessione morale greca non era in grado di vincere le resistenze e le basse inclinazioni presenti nel cuore umano. Aristotele riconosce con sincero realismo che i più «vivendo secondo passione, perseguono i piaceri che sono loro propri e ciò che li può procurare, mentre di ciò che sarebbe veramente piacevole non hanno neppure nozione»⁵.

Nei primi tre capitoli della *Lettera ai Romani*, san Paolo interpreta la stessa esperienza alla luce della fede in Cristo Redentore, e afferma che né i gentili sulla base della legge morale che portano impressa nel cuore, né i giudei con la legge di Mosè, hanno potuto evitare il peccato, e che tanto i primi come i secondi hanno assoluto bisogno di accogliere l'azione salvifica di Dio in Cristo mediante la fede.

Dalle lettere del Nuovo Testamento si ricava la netta impressione che i cristiani procedenti dal paganesimo erano consapevoli della trasformazione morale che la fede in Cristo aveva operato in loro: «Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. *Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca*»⁶. La trasformazione morale procede dalla luce sul bene globale dell'uomo data dalla fede e dalla forza della grazia dello Spirito Santo che abita in quanti credono in Cristo.

La *Lettera agli Efesini* esprime sinteticamente il destino dell'uomo. In Cristo siamo stati «scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù

⁴ Il lettore interessato nei contenuti fondamentali dell'etica dei greci può consultare A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Ética General*, 4 ed., Eunsa, Pamplona 2001, cap. IV. Uno studio molto più ampio è quello di J. ANNAS, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Vita e Pensiero, Milano 1998. Si veda anche C. GILL, *Personality in Greek Epic, Tragedy, and Philosophy. The Self in Dialogue*, Clarendon Press, Oxford 1996.

⁵ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, X, 9: 1179 b 13-16.

⁶ Col 3, 5-8; sott. nostra. Cfr. anche Ef 2, 3.

Cristo»⁷. Secondo la correlazione tra fine ultimo e virtù, a cui si accennava prima, la nuova visione del fine (la santità intesa come progressiva identificazione con Cristo) implica criteri di regolazione e priorità almeno parzialmente nuovi, congruenti con il tipo di vita che è proprio dei figli di Dio in Cristo. Sono le virtù morali cristiane, presiedute e informate dalla fede, la speranza e la carità⁸. Esse sono la regola del vivere cristiano e i principi vitali che lo rendono possibile. Il loro orientamento di fondo è cristologico: esse esprimono il modo di vivere che Cristo ha fatto proprio e che da Lui è stato insegnato.

3. IL RUOLO DELLA FEDE E DELLA RAGIONE NELLA DETERMINAZIONE DEL CONTENUTO DELLE VIRTÙ MORALI DEL CRISTIANO

La *Lettera ai Romani* afferma chiaramente che il mancato riconoscimento di Dio oscura la conoscenza morale e conduce ai peccati più abietti⁹. La fede in Cristo produce invece un rinnovamento della mente, che permette di discernere quale è la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto¹⁰. Significa tutto ciò che quanto la teologia morale insegna sulle virtù, può essere conosciuto soltanto dai credenti? No, non è esattamente così.

La fede è senz'altro il principio supremo di conoscenza. La grazia e le virtù cristiane sono i principi vitali che rendono possibile l'adempimento di quanto il credente sa. La nostra comunione con Dio in Cristo è il fine supremo a cui tutto in ultima analisi si riferisce. La grazia tuttavia non viene a creare l'uomo dal nulla, né la fede è una fonte di conoscenza morale che arriva ad un mondo nel quale nulla si poteva conoscere su Dio e sul bene. La grazia e la fede sono principio di sanazione, di elevazione e di rinnovamento: sanano, elevano e rinnovano un uomo esistente che, pur essendo profondamente ferito dal peccato, poteva raggiungere una certa conoscenza sul bene e il male. Il rinnovamento della mente di cui parla san Paolo avviene nella continuità, e non nella negazione di quanto poteva venir raggiunto dalla ragione naturale e dalla legge di Mosè.

Così, da una parte, le virtù cristiane presuppongono una visione rinnovata del valore dei beni umani e della loro privazione: ricchezza e povertà, piacere e dolore, salute e malattia, vita e morte acquistano un significato nuovo alla luce del mistero pasquale, e quindi fondano nel cristiano un nuovo atteggiamento nei loro confronti. D'altra parte però san Paolo si richiama spesso agli insegnamenti morali della legge di Mosè, della tradizione sapienziale veterotestamentaria e della ragione naturale come

⁷ Ef 1, 4-5. Ma si veda 1, 3-14.

⁸ Nella teologia morale fondamentale è stato spiegato che alle opere virtuose del cristiano concorrono gli abiti morali infusi e gli abiti morali acquisiti, che sono due livelli distinti ma inseparabili dell'agire morale cristiano. Cfr. *Scelti in Cristo I*, cap. VII, paragrafo 5.

⁹ Cfr. per esempio Rm 1, 28-29.

¹⁰ Cfr. Rm 12, 2.

criteri validi di discernimento morale, che certamente debbono sottoporsi alla verifica definitiva da parte della fede che opera mediante la carità. Più volte viene invocato un criterio morale espresso in termini molto ampi, per non escludere quanto di valido c'è nella sapienza umana¹¹, e talvolta si richiama esplicitamente al giudizio dei non credenti, «al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno»¹². Implicitamente si ammette che esistono criteri di giudizio morale ugualmente validi per i credenti e i non credenti.

Si può dire, in sintesi, che il messaggio morale cristiano è, sì, novità, ma *novità senza rottura, novità come compimento*. La morale cristiana eccede la morale umana e la legge di Mosè, ma nel contempo le porta alla loro pienezza. Nella morale fondamentale ci siamo già soffermati sulle conseguenze di questa tesi¹³. Ora interessa sottolineare unicamente che da essa deriva che nello studio particolareggiato delle virtù morali la teologia ricorre non solo alla Rivelazione, ma anche alla ragione, all'esperienza e alle scienze umane. Da ciò non risulta un insieme di conoscenze giustapposte. Alla fin fine la fede e la carità sono il principio sintetico supremo che articola in modo coerente la vita morale dell'uomo rinnovato in Cristo. Quanto raggiunto dalla ragione deve essere vagliato alla luce della fede, la speranza e la carità prima di poter essere considerato come via obbligata per l'identificazione con Cristo.

4. LE VIRTÙ COME PRINCIPI DELLA VITA MORALE CRISTIANA

Il Concilio Vaticano II ha ricordato più volte l'importanza delle virtù per la retta vita morale. In primo luogo la carità, che «regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine»¹⁴ e le altre virtù teologali¹⁵. E poi l'umiltà, l'obbedienza, la forza e la castità¹⁶, nonché le virtù sociali come la lealtà, la giustizia, la sincerità, la cortesia, la forza¹⁷. L'enciclica *Veritatis splendor* afferma nella stessa linea che «"per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (*Rm* 12,2) è sì necessaria la conoscenza della legge di Dio in generale, ma questa non è sufficiente: è indispensabile una sorta di "connaturalità" tra l'uomo e il vero bene. Una simile connaturalità si radica e si sviluppa negli atteggiamenti virtuosi dell'uomo stesso: la prudenza e le altre virtù cardinali, e prima

¹¹ Cfr. *Fil* 4, 8.

¹² *1 Ts* 4, 12.

¹³ Cfr. *Scelti in Cristo I*, cap. I, sottoparagrafo 1 c).

¹⁴ *Lumen gentium*, n. 42.

¹⁵ Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4.

¹⁶ Cfr. *Perfectae caritatis*, n. 5.

¹⁷ Cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 4.

ancora le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. In tal senso Gesù ha detto: "Chi opera la verità viene alla luce" (Gv 3,21)»¹⁸.

Già l'etica greca, pur con tutti i suoi limiti, aveva colto che per rendere buona la condotta umana occorre rendere perfetti i principi dai quali essa procede. L'idea è ripresa dalla dottrina cristiana delle quattro virtù cardinali. Esse perfezionano tutti i principi dell'agire: la ragione pratica, la volontà e i due appetiti sensibili, e possono essere considerate pertanto come condizioni generali della retta condotta. Per agire bene occorre un prudente discernimento di ciò che è accetto a Dio, la rettitudine interiore propria della giustizia, la forza per moderare l'aggressività e superare i timori, e la temperanza nell'uso dei beni piacevoli¹⁹. La condotta retta è prudente, giusta, forte e temperante.

Nella vita morale cristiana si produce un particolare intreccio tra le virtù morali e le virtù teologali, in virtù del quale è del tutto vero che le virtù morali sono necessarie per vivere nella verità e nella carità. L'esercizio delle virtù morali, da parte del cristiano «è animato e ispirato dalla carità. Questa è il "vincolo della perfezione" (Col 3, 14); è la *forma delle virtù*; le articola e ordina tra di loro: è sorgente e termine della loro pratica cristiana»²⁰. Forse è stato sant'Agostino colui che più ha messo in risalto che le virtù cardinali del cristiano non sono altro che aspetti diversi della carità. Esse esprimono la molteplicità di forme dell'amore. Celebre è un passo del *De moribus*, che vale la pena leggere per intero: «Posto che la virtù ci conduce alla vita beata, io affermerei che la virtù non è assolutamente niente altro se non l'amore sommo di Dio. E appunto il fatto di dire che la virtù è quadripartita, lo si dice, per quanto comprendo, in considerazione della varietà delle disposizioni che lo stesso amore assume. Così queste famose quattro virtù, la cui forza voglia il cielo che sia in tutti gli animi come i loro nomi sono in tutte le bocche, non esiterei a definirle anche così: la temperanza è l'amore integro che si dà a ciò che si ama; la forza è l'amore che tollera tutto agevolmente per ciò che si ama; la giustizia è l'amore che serve esclusivamente ciò che si ama e che, a causa di ciò, domina con rettitudine; la prudenza è l'amore che distingue con sagacia ciò che è utile da ciò che è nocivo. Ma, come abbiamo detto, questo amore non è di chiunque, ma di Dio, cioè del bene sommo, della somma sapienza e della somma armonia. Pertanto le virtù possono essere definite anche così: la temperanza è l'amore per Dio che si conserva integro ed incorruttibile; la forza è l'amore per Dio che tollera tutto con facilità; la giustizia è l'amore che serve soltanto a Dio e, a causa di ciò, a buon diritto comanda ogni altra cosa che è soggetta all'uomo; la prudenza è l'amore che discerne con chiarezza ciò che aiuta ad andare a Dio da ciò che lo impedisce»²¹.

Guardando la stessa realtà dal lato delle virtù morali, si deve segnalare che mediante l'impegno etico la carità cresce e si intensifica. «Perché la carità cresca nel cuore come un buon seme e vi fruttifichi, ogni fedele [...] si applichi con costanza alla

¹⁸ *Veritatis splendor*, n. 64.

¹⁹ Cfr. *S. Th.*, I-II, q. 61, aa. 3-4 e 6.

²⁰ *Catechismo*, n. 1827.

²¹ SANT'AGOSTINO, *De moribus ecclesiae*, I, 15, 25: NBA 13/1, 53.

preghiera, all'abnegazione di se stesso, al servizio attivo dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù»²². Mediante le virtù morali i beni e le attività umane vengono viste e attuate effettivamente d'accordo con la visione cristiana dell'esistenza umana. La fede, la speranza e la carità sarebbero negate nei fatti da una condotta egoista, piena di timore e apprensione per la propria sicurezza, non rispettosa della libertà e dei diritti degli altri, troppo sollecita per i beni e i piccoli piaceri terreni, ecc. Costituisce uno scandalo la figura di «tanti che si dicono cristiani — perché sono battezzati e ricevono i sacramenti — ma si rivelano sleali, falsi, ipocriti, superbi... E cadono a capofitto. Sembrano stelle che brillano un momento nel cielo, ma precipitano senza rimedio. Se accettiamo la responsabilità di essere suoi figli, vedremo che Dio ci vuole molto umani. La testa deve arrivare al cielo, ma i piedi devono poggiare saldamente per terra. Il prezzo per vivere da cristiani non è la rinuncia a essere uomini o la rinuncia allo sforzo per acquistare quelle virtù che alcuni posseggono anche senza conoscere Cristo. Il prezzo di ogni cristiano è il Sangue redentore di Gesù nostro Signore che ci vuole — ripeto — molto umani e molto divini, costanti nell'impegno quotidiano di imitare Lui, *perfectus Deus, perfectus homo*»²³.

«Quale ciascuno è, tale è il fine che a lui si presenta»²⁴. L'esperienza dimostra che questo principio esprime una tendenza umana dalla quale difficilmente si scappa. L'impegno nell'ambito delle virtù cardinali, sorretto dalla grazia di Dio e dai doni dello Spirito Santo, si dimostra necessario affinché il cristiano conservi chiara la visione dell'esistenza propria della fede. Se non si cerca di affermare tale visione con le proprie opere, pur entro i limiti dell'umana debolezza, si corre il rischio che siano le opere difettose a determinare la visione della vita. In questo contesto andrebbero richiamate le parole dell'apostolo Giacomo: «Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»²⁵. La fede può non riuscire ad esprimersi se il credente non si è impegnato per informare con la luce e la parola di Dio i principi della sua condotta. E qui sta il compito delle virtù morali.

²² *Lumen gentium*, n. 42.

²³ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Ares, Milano 1982, n. 75.

²⁴ *S. Th.*, I-II, q. 58, a. 5, c. Si tratta di un passo di Aristotele riportato da san Tommaso.

²⁵ *Gc* 2, 17-18.